

Parliamo ancora del Concilio

Si torna a parlare del Concilio. Noi ne abbiamo parlato sulla Rivista in un articolo venti anni fa. Se ritorniamo a parlarne è per ribadire alcune cose che ci sembrano importanti, e che non sempre si tengono presenti.

Se ci sono ragioni che spiegano come i grandi Concili abbiano sempre avuto una recezione lenta e travagliata, per il Vaticano II forse ce ne sono alcune in più.

La prima è il suo dichiarato *carattere pastorale*. A nostro avviso si tratta di un pregio, non di un limite, poiché la tensione pastorale è inscritta nella stessa finalità della Rivelazione. Ma ci pare di capire che altri pensano diversamente. Il Vaticano II ha voluto essere un concilio pastorale, non dogmatico, si dice; non ha inteso definire nulla e non c'è in esso alcunché di intoccabile; e inoltre la sua dichiarata finalità pastorale lo ha inevitabilmente, e giustamente, legato alle contingenze del suo tempo, oggi almeno in parte (ma c'è anche chi dice *in gran parte*) superate. Sono cose che si sentono dire. Ma a nostro avviso chi ragiona così sembra pensare che il Vaticano II sia stato un Concilio soprattutto preoccupato di risolvere problemi contingenti e di dare risposte a domande parziali, forse urgenti, ma sempre di superficie. In realtà il Vaticano II è stata una grandiosa rilettura dei *fondamenti* del cristianesimo, allo scopo – e qui sta la sua pastoralità – di evidenziarne il significato per l'uomo contemporaneo.

Una seconda nota, che caratterizza il Vaticano II rendendolo diverso da ogni altro Concilio, è la sua *globalità*. Siamo di fronte a un Concilio che non si è occupato di un punto o l'altro della dottrina e della morale cristiana, ma – come già si diceva – dei fondamenti, della radice, e a partire dai fondamenti ha riletto il messaggio cristiano in tutta la sua ampiezza. Si pensi, ad esempio, alla riflessione sulla rivelazione, la tradizione, la Scrittura e il magistero. Si intuisce il motivo di

questa globalità: il Vaticano II non è sorto per contrastare alcuni errori o per chiarire alcune questioni controverse, ma per ridare senso e vigore a un messaggio che il mondo sembrava non più comprendere.

Un'altra nota che caratterizza il Vaticano II, è il fatto di essere un Concilio che non ha affrontato le questioni in negativo, ma in positivo, in *dialogo*. È questa – ne siamo convinti – una scelta corretta, missionaria ed evangelica, ma non priva di problemi. E' più facile rilevare gli errori degli altri che dire, in positivo, la propria verità. Un Concilio che sceglie il dialogo è inevitabilmente più esposto sia alle resistenze sia ai fraintendimenti.

Infine vogliamo sottolineare – anche se immaginiamo che molti non siano d'accordo – la *vivacità teologica* che il Concilio ha provocato, pure in Italia. La vivacità, anche se tumultuosa, è sempre meglio della stagnazione. Siamo convinti che è giunto il momento di fare il punto su alcune cose e di tentare delle sintesi, indispensabili per l'insegnamento nelle scuole di teologia e per la formazione permanente dei sacerdoti e degli operatori pastorali. Ma nonostante il rischio (di cui siamo coscienti) di una frammentazione teologica non scevra di pericoli (ovviamente non stiamo pensando alla *ricerca* teologica, ma all'insegnamento e alla *divulgazione*), non abbiamo alcuna nostalgia della situazione preconciare: un insegnamento teologico per lo più manualistico, schematico, apparentemente chiaro, ma a scapito di una reale visione dei problemi e privo di respiro.